

## CAPITOLO III.

## Espansione geografica.

Per misurare la forza del Cristianesimo ci rimane ancora da cercarne la diffusione relativa nelle diverse parti dell'Impero, o, in altre parole, da compilare la carta della sua espansione territoriale. A questo lavoro di minuziosa erudizione, l'Harnack consacra il suo ultimo capitolo (p. 70-262), mettendo in opera a questo scopo, oltre ai particolari sparsi nelle storie, le iscrizioni cristiane disgraziatamente poco conosciute o mal datate, e infine le firme dei vescovi, soprattutto al concilio di Nicea (1). Bisogna però anche ricordarsi che i nostri documenti non solo sono rari, ma ci pervennero a frammenti, per cui è possibile per non dire certo, che esistessero cristianità ed anche vescovi, molto prima del concilio di Nicea, in molti luoghi dove non siamo in grado di provarlo. Così osserva l'Harnack stesso (p. 70), e così osserviamo

(1) Il concilio è del 325, è vero; ma si può utilizzarlo come rappresentante uno stato di cose antecedente a quella data, giacchè il regno di Costantino non ha promosso, almeno in Oriente, la creazione di nessun nuovo vescovado.

noi a nostra volta, appropriandoci l'osservazione dell'autore nell'atto in cui ci disponiamo a tratteggiare secondo le sue conclusioni, la storia del Cristianesimo nelle provincie.

La Palestina che fu la culla del Cristianesimo, non doveva dargli in seguito un grande sviluppo. All'infuori delle prime missioni narrate dagli Atti, sappiamo che ci fu a Gerusalemme una comunità di Ebrei convertiti, governata prima dai Dodici, e poi da Giacomo « fratello del Signore ». Al tempo dell'assedio di quella città per opera di Tito, essi emigrarono al di là del Giordano, dove i loro fratelli di Galilea e di Samaria non tardarono a raggiungerli, il che evidentemente lascia supporre un piccolo numero. In quelle regioni di Damasco e della Decapoli, i Giudeo-cristiani condussero una vita sempre più stentata e dimenticata. Giustino li considera già meno numerosi dei convertiti del paganesimo, e appena un secolo più tardi, Origene ne valuta il numero a meno di 114,000 (1). La colonia romana di Elia Capitolina, costruita sulle rovine di Gerusalemme, non ebbe mai grande importanza. Ciò tuttavia non le impedì di avere ben presto una comunità di pagani convertiti che fin dal 136 ricevette un vescovo; ma fu soltanto al principio del III secolo e precisa-

(1) SAN GIUSTINO, *Prima Apologia*, 33; ORIGENE, *Commentario di San Giovanni*, l. I.

mente col vescovo Alessandro, che comincia ad acquistare un certo rilievo. La vita politica e religiosa si è trasportata a Cesarea, la popolazione cristiana vi è considerevole e il soggiorno di Origene deve farla in breve una seconda Alessandria; Eusebio riferisce di numerosi martiri che vi si segnarono sotto Diocleziano e accenna, senza nominarle, alle cristianità nelle sue vicinanze. A Nicea troviamo 18 vescovi di Palestina. In compenso, di cristiani non ne esistevano quasi a Tiberiade e nella circostante regione diventata la cittadella del rabinismo (1), come del resto se ne contavano pochissimi al sud di Gerusalemme; il vescovo di Gaza risiede fuori della città donde governa la sua piccola comunità, nella quale, alla fine del IV secolo, il vescovo Porfirio non trova che 127 cristiani, mentre alle porte stesse della città dei villaggi interi sono ancora pagani. Al tempo di Giuliano, Ascalona ed Anthedone sono in maggioranza pagane (2).

Da ciò risulta che, poichè il Giudaismo regnava al nord e il paganesimo si manteneva al sud, sarebbe assurdo parlare di una cristianizzazione effettiva della Palestina prima di Costantino, i cui sforzi d'altronde v'incontrarono ben poco successo.

(1) SANT'EPIFANIO, *Eresia*, XXX, 4 e 11.

(2) EUSEBIO, VIII, 13; SOZOENE, VII, 15; MARC., *Vita di Porfirio*.

Il Cristianesimo si propagò soprattutto nelle città greche, ma anche là se si eccettua Cesarea, non sembra aver raggiunto una grande potenza.

In Fenicia, la situazione è quasi la stessa. Gli Atti parlano di cristiani a Tiro, a Sidone, a Tolemaide. Fin dal III secolo Tiro è una metropoli ed Eusebio vi conta parecchi martiri. La provincia manda al concilio di Nicea 11 vescovi. Ma il vescovo di Tmuis, come quello di Gaza, deve risiedere fuori le mura. Eliopoli ricevette da Costantino, dopo il 325, il suo primo vescovo e la sua prima chiesa, e con tutto ciò, al IV secolo il paganesimo vi persisteva ancora preponderante (1).

Il Cristianesimo insomma è penetrato nelle città greche della costa, ma l'interno resta in massa pagano, e si direbbe quasi che il III secolo abbia dato un nuovo slancio ai vecchi culti nazionali.

I paesi Siriani ricevettero il Vangelo fino dai primi tempi. È ad Antiochia che i fedeli si ebbero il nome di cristiani e cominciarono a sottrarsi agli usi mosaici, segni, cotesti, precursori della grande parte riserbata alla ricca metropoli nei primi secoli. Eusebio ci ha tramandata la lista dei suoi vescovi, tra i quali il martire sant'Ignazio, l'apologista Teofilo, Serapione i cui scritti andarono perduti. La sua scuola teologica, con Do-

(1) EUSEBIO, VIII, 13; *Vita di Costantino*, III, 58; TEODORETO, *Storia ecclesiastica*, IV, 19.

roteo e Luciano, è già illustre al III secolo. Nel 251, a proposito della questione pasquale, si convoca ad Antiochia un concilio a cui è invitato Dionigi d'Alessandria e al quale dovevano convenire vescovi da quasi tutto l'Oriente, dalla Bitinia al Ponto fino alla Mesopotamia (1). Poco tempo dopo, il famoso vescovo Paolo di Samosata può assumervi il contegno di un principe: dei tre sinodi riuniti per condannarlo, l'ultimo contava da 70 a 80 vescovi. Questi fatti attestano la importanza politica e religiosa della Chiesa di Antiochia. La sua popolazione è considerevole; verso il 320 essa conta diverse chiese, e dal momento che al tempo di Giuliano i cristiani formano la maggioranza, dal momento che Giovanni Grisostomo predicò in una città tutta cristiana, si può presumere che il loro numero fosse già molto grande al principio del IV secolo.

La regione vicina fu fortemente evangelizzata. Il prete Luciano d'Antiochia che parla di « città intere » guadagnate alla fede, era guidato dal ricordo del suo paese. Eusebio ci dice che nella prima persecuzione, le prigioni rigurgitavano di membri del clero (2). A Nicea si contano 20 vescovi e 2 corepiscopi, ripartiti presso a poco ugual-

(1) DIONIGI D'ALESSANDRIA in Eusebio, VI, pag. 46 e VII, pag. 5.

(2) EUSEBIO, VIII, 6.

mente in tutta la provincia, il che fa credere ad un'estensione uniforme del Cristianesimo.

Intorno ad Antiochia, sia politicamente che religiosamente, hanno sempre gravitato l'isola di Cipro e la provincia di Cilicia. La prima evangelizzata da Paolo e Barnaba, manda a Nicea 3 vescovi che non vi erano soli ed il cui numero relativamente grande, in un'isola abbastanza piccola, lascia supporre una forte organizzazione cristiana. La Cilicia ebbe le primizie dell'apostolato di san Paolo, a Tarso, sua patria. In seguito, la storia del Cristianesimo è colà poco conosciuta, ma alla metà del III secolo vediamo apparire Eleno alla testa di una metropoli che conta numerosi vescovi. A Nicea furono presenti 5 vescovi ed 1 corepiscopo di Cilicia, ed è questa una prova sufficiente di un alto grado di cristianizzazione.

Da Antiochia il Cristianesimo si sparse in Oriente, specialmente nello Stato indipendente di Osroene, dove troviamo fino dalla metà del II secolo una letteratura cristiana in lingua siriana, dove verso il 190, a proposito della questione pasquale, esistono vescovi in numero sufficiente per tenere un concilio, e dove qualche anno dopo il re Abgar stesso e tutta la sua corte sono cristiani (1). Edessa era forse la più cristiana delle grandi città prima di Costantino.

(1) EUSEBIO, V, 23, 4: BARDESANES in Eusebio, *Preparazione evangelica*, VI, 10.

V'erano anche cristiani a Nisibe e nelle altre città che forniscono cinque vescovi al concilio di Nicea; ma a Carrhes, la luna conserva i suoi altari ed i suoi adoratori, e Silvia dichiara di non avervi incontrato un solo cristiano alla fine del IV secolo (1).

Edessa fu un centro di apostolato per i paesi orientali, specialmente per la Mesopotamia e la Persia, dove Dionigi d'Alessandria (verso il 250) segnala delle Chiese ed Eusebio dei martiri. Disgraziatamente le origini del Cristianesimo nell'Impero persiano, sono incerte, ma ciò nondimeno la sanguinosa persecuzione di Sapore nel IV secolo, ci autorizza a supporre un'assai grande estensione della Chiesa, fino dal terzo secolo. Gli Atti apocriphi di san Tommaso attestano l'esistenza di comunità cristiane al nord-ovest dell'India già nel III secolo.

Al sud della Palestina e della Mesopotamia, in quel vasto paese poco romanizzato che si chiamava l'Arabia, indizi di cristianità si rivelano soltanto nelle città principali, dove Origene assiste almeno a due concili provinciali, dopo essere stato egli stesso difeso da un concilio di vescovi arabi. Verso il 240 Berillo di Bostra si rende noto per i suoi errori cristologici e per i suoi scritti (2);

(1) *Peregrinatio Silviae*, 20; THEODORETO, *Storia ecclesiastica*, VI, 15.

(2) EUSEBIO, VI, 20 e 37; SAN GEROLAMO, *Epistola XXXIII*, pag. 4.

a Nicea convengono sei vescovi arabi; ma solamente più tardi cominciarono gli sforzi diretti a convertire le tribù nomadi del deserto.

La Chiesa d'Egitto è assolutamente sconosciuta fino al 180, epoca in cui essa ci appare in pieno vigore, con una organizzazione ecclesiastica completa e la sua celebre scuola teologica. Tutto quello che si sa del periodo anteriore è che appunto colà si svolse l'attività dei gnostici Basilide e Valentino. Secondo Eusebio, san Marco avrebbe portato il Cristianesimo ad Alessandria dove avrebbe pure fondato « delle Chiese » (1). Dei suoi successori non si è conservato che il nome. Nel 202, sotto Settimio Severo, lo stesso storico accenna a delle « miriadi » di martiri — cifra evidentemente esagerata — nell'Egitto e in tutta la Tebaide (2). Alla fine della sua vita (verso il 230), Demetrio riunisce dei concili contro Origene.

In seguito la corrispondenza disgraziatamente mutilata di san Dionigi d'Alessandria, i numerosi martiri menzionati da Eusebio, i *libelli* di apostati ritrovati oggi in infimi villaggi, lo sviluppo del monachismo, tutto attesta che verso la metà del III secolo, l'Egitto è uno dei paesi che contano più cristiani. A Nicea convennero 22 vescovi egi-

(1) EUSEBIO, II, 16. Si osserverà questo plurale: Alessandria è già come una provincia.

(2) EUSEBIO, VI, 1 e 2.

ziani; nel 339 sant'Atanasio ne annovera 100 in Egitto dove nel 325 essi dovevano ammontare a circa 325 (1).

Arrischiare una statistica della popolazione cristiana in Egitto sarebbe cosa assai difficile, ma nondimeno si può dire ch'essa superava da lungo tempo quella degli ebrei e che al principio del IV secolo doveva elevarsi a più di un milione.

Nella Pentapoli, sant'Ireneo segnala dei cristiani fin dalla metà del III secolo, e Dionigi d'Alessandria, parlandone, accenna ad un metropolita (2) la cui sola esistenza presuppone diversi vescovadi. Origene segnala qualche infiltrazione apostolica presso i primi Etiopi (3).

Più ancora dell'Egitto, l'Asia Minore è il paese cristiano per eccellenza. Fin dal primo giorno essa fu attraversata dagli apostoli, a cominciare da Pietro e da Paolo. Giovanni si è stabilito ad Efeso. La Frigia si ricorda delle figlie di Filippo. Sant'Ignazio vi saluta numerose e fiorenti comunità, e noi stessi sappiamo che vi si contavano già prima di Traiano più di venti chiese. Nel nord,

(1) *Apologia contro gli Ariani*, I e 71. Non bisogna inoltre dimenticare che in Egitto specialmente le liste episcopali non danno che un'idea incompleta della situazione del Cristianesimo, giacchè è noto che molte delle sue chiese erano governate da preti e da diaconi.

(2) In Eusebio, VII, 26.

(3) *Serie di commentarii di san Matteo*, 39.

per la Bitinia specialmente, abbiamo la testimonianza di Plinio che si lamenta di trovare il Cristianesimo sparso nelle campagne e in tutte le classi della società. Nel corso del II secolo, i documenti ci permettono di contare 14 nuove città cristiane, il cui numero è certamente molto inferiore al vero. Nell'Asia propriamente detta, Efeso si prevale dei più venerabili ricordi cristiani, che Policrate oppone a quelli stessi di Roma al tempo della disputa pasquale; Smirne è illustrata da san Policarpo; Sardi, dall'apologista Melitone. In Frigia, l'esplosione del montanismo verso la fine del II secolo, attesta la vitalità della fede in quelle regioni, dove si riuniscono numerosi concilii per condannare il nuovo errore. Tra il 230 e il 235, due sinodi tenuti a Iconium e a Sinnada, a proposito del battesimo degli eretici riuniscono dei vescovi di tutta l'Asia Minore, e nessuno senza dubbio ignora la parte importante che qualche anno più tardi doveva precedere alla disputa stessa, Firmiliano, il celebre metropolita di Cesarea, in Cappadocia. Tanto in Frigia come nelle provincie limitrofe, il Cristianesimo si rivela visibilmente nelle iscrizioni, e Dionigi d'Alessandria, parlando di quelle regioni, dice ch'esse posseggono « le chiese più popolose » (1). Sempre a quell'epoca, il meraviglioso apostolato di san Gregorio il Tauma-

(1) In Eusebio, VII, 7.

turgo, a Neocesarea nel Ponto, prova con quale rapidità il Cristianesimo s'impiantava in quelle provincie.

Al principio del IV secolo, Nicomedia, la residenza imperiale e la stessa corte, sono piene di cristiani; in Frigia una città intera è cristiana e tutti i suoi abitanti sono messi a morte; ad Amasea, nel Ponto, città di second'ordine, si segnalano parecchie chiese, e infine lo stesso Massimino, nei suoi editti di persecuzione, quando constata che « quasi tutti gli uomini » sono passati al Cristianesimo, è senza dubbio colpito dai paesi che lo circondano (1).

Tutti questi fatti costituiscono altrettante prove di una cristianizzazione quasi completa dell'Asia Minore. Da quelle contrade infatti convennero al concilio di Nicea circa un centinaio di vescovi, e se si pensa che una sola provincia, lontana e selvaggia come l'Isauria, potè mandarvi 13 vescovi e 4 corepiscopi, bisogna ammettere che ciò rivela una considerevole estensione del Cristianesimo. Vi erano vescovadi fino sull'estremo limite orientale del mar Nero, donde la fede doveva più tardi penetrare fra le popolazioni georgiane.

Ed infine, fatto questo assai più importante, al di là delle frontiere romane, il regno indipendente di Armenia, evangelizzato al III secolo da san Gregorio l'Illuminatore, era ufficialmente cristiano.

(1) EUSEBIO, VIII, 2 e IX, 9, *Vita di Costantino*, II, 1, 2.

A partire da questo punto, bisognerà rinunciare a fare grande assegnamento sulle firme degli intervenuti al concilio di Nicea, al quale prenderanno parte ben pochi nuovi occidentali.

Col cessare di queste testimonianze, le informazioni a cui attingiamo diventano sempre maggiormente rare.

La penisola balcanica è fra tutte la meno conosciuta. Fra le sue provincie sappiamo tuttavia che la Tracia doveva contare numerose chiese prima del 325; ci è noto del pari che le comunità di Corinto e di Tessalonica furono sempre fiorenti; le altre si conoscono poco per mancanza di uomini eminenti.

Ciò nondimeno Melitone ci riferisce che l'imperatore Antonino rivolse editti alle città di Tessalonica, di Atene e di Larissa, per proibirvi le sommosse contro i cristiani (1), il che prova che non bisogna figurarsi un numero eccessivamente piccolo di cristiani nella regione.

In complesso l'Harnack accetta, per la fine del III secolo, la cifra di vescovadi data da Mgr. Duchesne per un'epoca posteriore, cioè: 3 nell'Eubea, 1 in Attica, 10 nella Grecia del nord, e 7 nel Peloponneso.

Di cristiani, del resto, ve n'erano anche nelle isole greche; i vescovi di Rodi, di Cos, di Lemnos

(1) EUSEBIO, IV, 26.

e di Corcira erano presenti al concilio di Nicea; nel II secolo, Dionigi d'Alessandria scriveva alle chiese di Gortina e Knossos in Creta, e infine le iscrizioni attestano la loro esistenza, come quella dei martiri, un po' dovunque.

Nelle provincie lungo il Danubio, Mesia, Pannonia e Noricoa, il Cristianesimo penetrò soltanto più tardi. Con tutto ciò esse fornirono numerosi martiri nell'ultima persecuzione, e tre dei loro vescovi assisterono al concilio di Nicea. Eusebio però osserva che anche al suo tempo quelle comunità erano « giovani » (1). Al di là del Danubio, i Goti cominciarono ad essere evangelizzati prima della fine del III secolo da prigionieri cristiani che avevano condotto seco loro nel 258 al tempo di una invasione in Cappadocia.

Gl'inizi del Cristianesimo in Occidente sono avvolti in una grande oscurità. Consta tuttavia che Roma ricevette la fede fin dai primi giorni dell'era apostolica; san Paolo vi segnala parecchie comunità (2); sotto Nerone « una grande moltitudine » dei suoi fedeli soffrono il martirio; sotto Domiziano alcuni membri della famiglia imperiale si fanno cristiani; nel 170, Dionigi d'Alessandria si rallegra con essa della sua carità già proverbiale (3). Dagli atti di san Giustino risulta che un

(1) *Vita di Costantino*, IV, 43.

(2) *Rom.*, XVI; *Filipp.*, IV, 22.

(3) In Eusebio, IV, 23.

solo luogo di riunione non era più sufficiente per i fedeli, e poco dopo, il papa Sotero, evidentemente impressionato da quanto aveva sotto gli occhi, dichiara il numero dei cristiani superiore a quello degli ebrei. Sotto Commodo le conversioni si moltiplicano specialmente nelle classi elevate, ed è a quel tempo appunto che si vedono abbondare a Roma le scuole teologiche, eretiche od ortodosse. Verso la metà del III secolo, il papa Fabiano divide la città in sette regioni che affida ad altrettanti diaconi; Decio si dichiara più spaventato dalla presenza di un vescovo a Roma, che dall'apparizione di un rivale. Nel 521, il papa Cornelio scrive che la sua chiesa conta 155 membri del clero e che essa mantiene 1500 vedove o poveri (1), il che porta il numero dei fedeli almeno a 30,000 o forse anche a 50,000, vale a dire tra il 3 e il 5 per cento della popolazione totale. Dal 251 al 312 queste cifre sono almeno raddoppiate, e d'allora i papi cominciano ad organizzare i titoli parrocchiali. Verso il 300, secondo sant'Optato, eranvi a Roma più di quaranta basiliche. Eusebio infine riferisce che Massenzio, al principio del suo regno, avrebbe finto dell'amicizia per i cristiani onde ingraziarsi il popolo di Roma (2); ma siccome il tiranno ha ben presto mutato la sua linea di

(1) EUSEBIO, VI, 43.

(2) EUSEBIO, VIII, 14.

condotta, così non bisogna forse anettere troppa importanza ad una tale testimonianza. Si sa d'altronde che la massa dell'aristocrazia rimase ancora a lungo pagana.

Per il sud dell'Italia, oltre alle iscrizioni ed agli atti dei martiri, abbiamo le firme di 19 vescovi al Sinodo di Roma nel 313. Sappiamo soprattutto che tra il 250 e il 251, il papa Cornelio riuni contro Novaziano un concilio a cui presero parte 60 vescovi, tutti italiani (1). Da ciò si può arguire senza tema di esagerazione, che nel 250 il dominio patriarcale del vescovo di Roma dovesse elevarsi ad un centinaio di vescovadi. Questo numero crebbe senza dubbio in seguito, per cui si può credere che al principio del IV secolo, ogni città un po' importante avesse il suo vescovo. Lo stesso non può dirsi per il nord d'Italia, dove il Cristianesimo penetrò più tardi e lentamente. Il primo vescovado di Piemonte venne fondato dopo la metà del IV secolo. Al concilio di Sardica, nel 343, il vescovo di Ravenna è il dodicesimo titolare della sua carica, e questo fa supporre con probabilità che quel resoconto datasse dalla fine del II secolo. Secondo analoghi indizii, l'assedio di Milano risalirebbe alla prima metà del III secolo, e quello di Aquileia appena prima della persecuzione di Diocleziano.

L'Africa era troppo in rapporti intimi e continui

(1) EUSEBIO, VI, 43.

con Roma per non ricevere ben presto da essa il Vangelo. Tuttavia la sua storia ci rimane completamente sconosciuta prima dei martirii del 180, che attestano la presenza di cristiani contemporaneamente a Cartagine e in Numidia. Alla fine del II secolo, Tertulliano parla di Cartagine come di una chiesa fiorente e segnala delle comunità fino in Mauritania. Al principio del III secolo, Agrippino può riunire un concilio di 70 vescovi.

Un altro concilio a Lambesa; sotto Donato, il predecessore di san Cipriano (1), ne riunisce 90. Cipriano stesso ha tutte le apparenze e l'influenza di un uomo di Stato. Il numero di proseliti ch'egli guadagna alla sua causa è grande, e sotto Decio, le apostasie si contano a migliaia. La sua chiesa è abbastanza ricca e popolosa da fornirgli in una sola sottoscrizione la somma di 100,000 sesterzi, ossia da 20 a 25,000 lire (2). A proposito della controversia sul battesimo degli eretici, parecchi Sinodi riuniscono numerosi vescovi, e per il concilio del 256-257 abbiamo il nome di 87 vescovi colle loro sedi, disseminati in tutte le provincie meno numerosi soltanto in Mauritania. Non bisogna inoltre dimenticare che gli avversari — molto numerosi (*blurimi*) secondo san Cipriano — non erano presenti e che quindi la loro assenza lascia sup-

(1) SAN CIPRIANO, *Epistola*, LXXI e LIX, 10.

(2) SAN CIPRIANO, *Epistola*, LXII.